

Emergenza, spunta l'ipotesi 31 ottobre

Domani il decreto che proroga le misure dopo il 31 luglio, stretta su discoteche e voli. Speranza: "Prudenza"

GRAZIALONGO
ROMA

Nel giorno in cui crescono i contagiati da Covid - ieri in Italia 234 nuovi casi rispetto ai 188 di sabato, compreso un bimbo di 1 anno a Civitavecchia, e 220 mila nel mondo - si definiscono le misure per contrastare la pandemia in vista del Dpcm (Decreto del presidente del consiglio) di domani.

Mentre, tra le opzioni per la proroga dello stato di emergenza, spunta anche la data del 31 ottobre (anziché il 31 dicembre, «per procedere con gradualità», spiega una fonte), domani il ministro alla Salute Roberto Speranza illustrerà

le novità in materia di restrizioni anti coronavirus, oltre alla riconferma fino al 31 luglio di alcuni provvedimenti già in vigore. Le mascherine conti-

Giro di vite sugli assembramenti spiagge comprese e i voli in ingresso

nueranno ad essere obbligatorie nei luoghi chiusi in assenza di distanziamento sociale, ma non ci saranno obblighi per i guanti. Giro di vite, con tanto di multe, contro gli assembramenti, grazie all'intensificazione dei controlli nei luoghi della movida e sulle spiagge. Nel mirino, in particolare, sagre, feste e discoteche. Per queste ultime è probabile che l'apertura, inizialmente prevista per domani, slitti al 31 luglio e sia consentita solo a quelle all'aperto. Nei cinema, teatri e auditorium ancora posti a sedere preassegnati e distanziati, (ad eccezione dei conviventi) e con un massimo di mille spettatori per spettacoli all'aperto e 200 in luoghi chiusi. Considerata la diffusione di nuovi focolai e il mancato rispetto di alcuni lidi balneari sul distanziamento di ombrelloni e lettini,

si monitoreranno maggiormente anche le spiagge. Saranno inoltre sempre presenti gli erogatori di disinfettanti per le mani nei luoghi pubblici, che dovranno continuare ad essere sanificati frequentemente. Negli uffici e nei centri commerciali continueranno ad essere installati i termoscanner per la misurazione della temperatura. Proseguirà anche l'obbligo per i gestori di locali pubblici a schedare le generalità dei clienti e a conservarle per 14 giorni. Infine, sarà prorogato il divieto di ingresso per chi proviene da 13 Paesi definiti «a rischio», anche utilizzando i voli con scalo. La black list com-

prende: Armenia, Bahrein, Bangladesh, Kuwait, Oman, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord e Moldova, Brasile, Cile, Panama, Perù e Repubblica

dominicana. Resta invariato l'obbligo di rimanere in isolamento due settimane anche per chi arriva dagli Stati Uniti. Ma al vaglio del governo ci sono anche l'isolamento coatto e

non fiduciarie e i tamponi obbligatori per chi proviene da Paesi a rischio nonostante non siano inclusi nella black list.

Ieri, intanto, i casi totali sono saliti a 243.061, i morti a 34.954. Dei nuovi contagiati 77 sono in Lombardia (32,9%) e 71 in Emilia Romagna (30,3%). L'aumento dei contagiati di ieri è avvenuto nonostante siano stati effettuati appena 38.259 tamponi, in calo rispetto agli oltre 45 mila di sabato. Non a caso il ministro Speranza ha ribadito: «Dobbiamo continuare a seguire la linea della prudenza e della gradualità». —

— RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa si è evitato l'eccezionalità: Berlino ha usato la legge ordinaria, Parigi ha dichiarato solo l'urgenza "sanitaria"

Merkel, Macron e anche Sanchez Tutti alla larga dai "poteri speciali"

IL RETROSCENA

GIACOPO IACOBONI

«Nessun altro paese ha usato lo "stato d'emergenza" come l'Italia. Anzi, al netto dei differenti ordinamenti, tutti hanno cercato di limitarlo, d'osservarlo, sfuggire alla legislazione emergenziale». Francesco Clementi, costituzionalista, professore di diritto pubblico comparato, non ha dubbi. Come non ne ha Arianna Vedaschi, docente di diritto pubblico comparato alla Bocconi, che ha appena pubblicato uno studio per confrontare la risposta giuridico-politica dei principali paesi occidentali al Covid-19 («Il Covid-19, l'ultimo stress test per gli ordinamenti democratici: uno sguardo comparato»). «In estrema sintesi, le democrazie mature di tradizione liberale alla prova dell'emergenza hanno optato per la fuga dalle rispettive "discipline dell'emergenza"». Tradotto: anche chi aveva delle discipline molto esplicite, nella Costituzione, sullo stato d'emergenza, ha evitato di ricorrervi.

Potrà essere giusto, sbagliato, discutibile. Ma siamo tenuti a osservare con una certa attenzione cosa hanno fatto governanti europei come Emmanuel Macron, o come Angela Merkel. Non perché abbiano ragione per partito preso, ma almeno per renderci conto che la scelta di Giuseppe Conte (che estenderà lo "stato d'emergenza" fino al 31 dicembre, o forse al 31 ottobre, sia pure stavolta passando dal Parlamento) non era senza alternative. Il premier aveva disposto il primo stato d'emergenza con semplice delibera del consiglio dei ministri di gennaio. Una norma di rango secondario, che dunque

STATI UNITI

Ora anche Trump si arrende alla mascherina

Anche Donald Trump e la first lady Melania si arrendono e si coprono il volto contro il coronavirus, mentre gli Usa segnano un nuovo record giornaliero di contagi con 66.528 nuovi casi e il mondo supera per tre giorni consecutivi quota 200 mila. Il presidente ha indossato pubblicamente per la prima volta la mascherina, che finora aveva irriso o disdegnato



EUROPA E USA, POCO UTILIZZATO LO "STATO D'EMERGENZA"

Francia

La Francia ha scelto di NON attivare l'articolo 16 della Costituzione del 1958 (che sancisce "l'emergenza"), e di NON ricorrere alla loi n° 55 - 385 du 3 avril 1955, che permette la dichiarazione dell'état d'urgence. Macron ha adottato una legge più blanda ad hoc, la loi n° 2020 - 290 du 23 mars 2020, che introduce solo la fattispecie di "état d'urgence sanitaire".

Spagna

L'art. 116 della Costituzione elenca tre stati emergenziali - lo stato di allarme (alarma), lo stato di eccezione (excepción) e lo stato di assedio (sitio). Una legge ordinaria, 4/1981, prevede espressamente l'epidemia tra i casi che legittimano l'attivazione dello "stato di allarme", il più blando dei tre regimi previsti. Pedro Sanchez il 14 marzo si è limitato a seguire quella legge ordinaria, sancendo dunque solo "lo stato di allarme", e peraltro l'ha sottoposto a vari voti del Congresso dei deputati

Regno Unito

Anche il Regno Unito, sebbene disponesse di un quadro legislativo emergenziale, ha preferito NON farvi ricorso e approvare una nuova legge, il Coronavirus Act 2020, caratterizzata da un controllo parlamentare, sia pure velocizzato

Germania e Austria

Hanno preferito limitarsi a emendare e integrare la normativa vigente ordinaria, la legge federale sulla protezione dalle infezioni del 2000 (Infektionsschutzgesetz 2000). La Germania si è limitata a introdurre poteri straordinari al ministro della Salute federale, ma senza impedire ai Länder di continuare a svolgere un ruolo chiave nelle misure per il contenimento del contagio

Italia

La delibera del consiglio dei ministri del gennaio 2020 ha istituito lo stato d'emergenza. In seguito, il premier ha utilizzato uno strumento come il dpcm, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che però è un atto non di rango primario, quindi subordinato alla legge e perciò sottratto al sindacato di costituzionalità. La sola possibilità di controllo giurisdizionale è allora assicurata dal ricorso al giudice amministrativo, che può annullare il dpcm

Stati Uniti

Le restrizioni sono state decise solo su base federale, dai governatori dei singoli Stati. Il 29 maggio la Corte Suprema ha respinto l'impugnativa contro le misure limitative della libertà di culto, adottate dal governatore della California. Con ciò consentendo di fatto restrizioni pragmatiche, su base dei singoli Stati, non federale

non ha reso necessario alcun passaggio parlamentare. Idem per i successivi dpcm, i decreti del premier spesso criticati perché non consentono al Parlamento alcun controllo, e neanche al Quirinale (dove arrivano solo in sede di conversione). Era l'unica possibilità?

In Europa le situazioni in vario modo emergenziali sono finite ovunque (ultimo il Belgio, il 30 giugno) tranne che in Francia (dove finiranno il 24 luglio). Nessun paese al momento dibatte di proroghe. Ma soprattutto, i principali paesi non hanno disposto, tecnicamente, uno "stato d'emergenza". La Costituzione francese del 1958, all'articolo 16, regola l'emergenza in termini "elastici": l'organo chiamato a decidere nel frangente dell'emergenza, il presidente della Repubblica, beneficerebbe di un'ampia discrezionalità nella gestione della crisi. Ebbene: l'articolo 16

non è stato attivato da Macron. Le president non ha neanche fatto ricorso alla loi 55 - 385 del 3 aprile 1955, che gli avrebbe permesso di dichiarare «l'état d'urgence». Parigi si è limitata a una legge (la 290 del 23 marzo 2020) che introduce solo la fattispecie, blanda e circoscritta, di «état d'urgence sanitaire». La Spagna ha, nella sua Costituzione (articolo 116), tre gradi di allerta, in ordine crescente: lo stato di allarme (alarma), lo stato di eccezione (excepción) e lo stato di assedio (sitio). Pedro Sanchez il 14 marzo si è limitato a seguire una legge ordinaria del 1981, sancendo solo «lo stato di allarme», la misura più tenue, e peraltro l'ha sottoposto a vari voti del Congresso dei deputati. Anche An-

Madrid ha sancito lo "stato d'allarme" il gradino più blando E facendo votare l'aula

gela Merkel, che viene considerato in Europa un esempio piuttosto ben riuscito di gestione della pandemia di Coronavirus, ha preferito limitarsi a emendare e integrare la normativa vigente ordinaria, cioè una legge federale sulla protezione dalle infezioni del 2000 (Infektionsschutzgesetz 2000). Berlino ha solo introdotto poteri straordinari per il Ministro della Salute federale, ma ha lasciato ai Länder di continuare a svolgere un ruolo chiave nell'adozione delle necessarie misure per il contenimento del contagio.

Gli Stati Uniti di Donald Trump certo non sono stati un modello di efficacia: ma proprio il leader accusato spesso di autoritarismo è stato ben felice di demandare le restrizioni solo su base federale, ai governatori dei singoli Stati. Doveva invece invocare a sé? Il 29 maggio la Corte Suprema, per un solo voto e perciò spaccata, ha respinto un ricorso contro le misure limitative della libertà di culto adottate dal governatore della California. Con ciò consentendo di fatto le restrizioni, ma a decidere sono gli Stati, non il governo federale. Senza stato d'eccezione. —

— RIPRODUZIONE RISERVATA